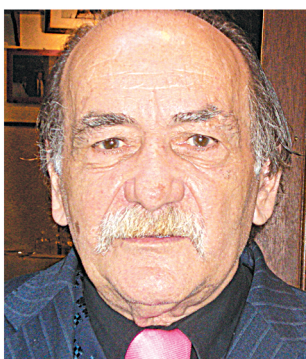


SCHIUMA SCATENATA

FRANKIE BANANA

Testimonianza raccolta da Jacopo Giombolini

Frankie Banana è certo un ristorante, visto che ha un bel ristorante al centro di Perugia, tuttavia a me, dopo avergli parlato, è rimasta la sensazione di aver conosciuto un pugile. Frankie Banana infatti è uno che non si arrende, che combatte. Per cui ti può parlare anche del suo desiderio di ritirarsi in campagna, ma la voce aspra e lo scintillio degli occhi quando ti parla del cazzotto che ha preso in Sardegna ti fanno capire che c'è dell'altro. Peccato che della sua vita sul ring e a bordo ring (quando faceva parte dello staff di Gianfranco Rosi), Frankie abbia voluto parlarmi poco. Su quegli anni ha calato come un velo, come capita con tutto ciò che si è amato troppo e che per questo ci ha fatto anche soffrire.



Mi chiamo Frankie Banana, sono originario di Bagno di Romagna, e faccio il ristorante a Perugia. Sono anche un artista, un ex pugile e un ex manager di pugilato. Il mio vero nome è Edgardo Bucherini. Frankie Banana è un nome d'arte che nasce in America, tantissimi anni fa. Dopo un incontro di pugilato andai nel ristorante italiano "Puglia", che esiste ancora, a Little Italy. Entrò, a un certo punto, un tizio che salutò qualcuno dicendogli: "Hello John Boneno" (cioè "Hallo John Banana", pronunciato nel modo in cui lo pronunciano gli americani e non come lo direbbe un italiano). Il tizio poi, venne al tavolo dove stavo io e attaccò bottone con noi italiani e mi chiese: "e tu come ti chiami?" E io gli risposi: "Frank Banana!" Questo fatto di "John Boneno" infatti mi era piaciuto, ma trovavo che Frank suonasse meglio di John e che Banana, detto all'italiana, rendesse molto meglio l'idea. Nel mondo della boxe il nome è rimasto. Hanno cominciato a chiamarmi tutti così e quindi Frankie Banana è diventato il mio marchio di fabbrica. Il pugilato è stato la mia grande passione. Ho cominciato in una palestra a Montebello, a Firenze, allenandomi con Fernando Atzori (medaglia d'oro alle Olimpiadi di Tokio 1964, n.d.r.). La mia carriera è terminata in Sardegna, combattendo contro un sardo: Puddu. Ho resistito per quattro riprese, ma alla quinta questo Puddu mi ha dato un cazzotto tale che mi sono svegliato a Civitavecchia. Tutto il viaggio in nave privo di sensi! Al mio risveglio ho chiesto al mio maestro: "Maestro! Dove siamo?" E lui mi ha risposto: "Siamo a Civitavecchia e tu devi cambiare mestiere." In seguito sono entrato a far parte dello staff di Gianfranco Rosi. Avevo molti compiti, facevo un po' di tutto: cucinare in primis. Con Rosi e con suo nipote Marco Presciutti ho girato il mondo, seguendo il campione per diciotto mondiali. Alla fine però entrambi mi hanno un po' deluso, ma di questo non voglio parlare. Adesso, purtroppo, nel pugilato italiano non c'è più nessuno che spicchi. Comunque di ex campioni, come Damiani, Kalambay o Duran nel mio ristorante ne vengono parecchi. Tengo appese al muro le mie foto con loro, come faccio con tutti quelli che stimo e che passano per il mio locale. Sono anche un artista. Mi sono espresso attraverso varie forme d'arte: dapprima con la musica (ero il bassista di un complesso chiamato *I Califfi*), in seguito con la pittura. Sul Ponte Vecchio a Firenze, i miei quadri sono rimasti nella storia... erano speciali, realizzati con lo stucco e le vernici spray. Ho smesso perché, a forza di respirare i vapori di queste vernici, mi sono preso l'ulcera. Una notte dipinsi duecentocinquanta cartoncini formato 35 x 50. Forse l'ulcera l'ho rimediata proprio quella notte lì. Ormai sono quarant'anni che ce l'ho. Uno a cui parlai di questa mia ulcera mi disse: "Per l'arte si fa questo ed altro!". Io risposi: "Ma che per l'arte! Per la fame!". Perché la fame l'ho fatta davvero: non avevo niente. Sono stato in Francia, in Inghilterra, in Olanda e in Belgio a vendere collanine e catenine... Poi, a un certo punto della mia vita, ho aperto questo ristorante a Perugia (*Vecchia Perusia*). Facevo il cameriere a Firenze ed ebbi la "fortuna" (o la "sfortuna", col senno di poi) di conoscere uno con cui aprii un locale a Lastra a Signa. Questo tale si rivelò un delinquente, mi truffò e si mangiò i pochi soldi che avevo messo da parte. Così tornai a fare il cameriere e conobbi mia moglie, nativa di Umbertide. Lei si laureò e trovò un posto all'Università per Stranieri e così, da poco era nato mio figlio, anch'io venni a Perugia. Dopo tre giorni, mi dissero che c'era un bancario di Napoli che voleva aprire un ristorante e cercava qualcuno con cui entrare in società: "perché non ti proponi tu che sei del mestiere?" Io mi proposi e trovai due locali in vendita. Uno era quello che poi ho scelto (e in cui si trova tuttora il ristorante, che adesso è interamente mio) e l'altro era ad Assisi, in un castello bellissimo, ma c'era troppa strada da fare tutte le mattine. Il lavoro del ristorante mi piaceva molto, ma oggi non mi piace più. Il mondo è cambiato, la gente è maleducata e non è più un piacere servirla. Poi gli anni sono tanti. Adesso ho una casa in campagna, dove ho un pezzo di terra che è diventato la mia nuova passione. Il ristorante lo gestisce la mia nuova compagna. Praticamente, mi limito a intrattenere i clienti con le mie storie. Sono di sinistra, comunista senza se e senza ma. Sono amico di Bertinotti e Vendola e tengo appese al muro due foto: una con Fausto e l'altra con Nichi. Il muro del mio locale è pieno di foto in cui sto con tante persone. Penso che la storia di ognuno di noi sia una storia di incontri e che i più importanti vadano ricordati. Per me gli incontri sono stati tanti. Prima di tutto con Tognazzi (che quando faceva teatro al Morlacchi veniva sempre a mangiare da me). Lo ricordo come un grande fumatore e una persona squisita. Poi Bertinotti, Vendola, Veltroni, Renzo Arbore che è venuto spesso a Perugia per via dell'Umbria Jazz. Di jazzisti qui ne sono passati diversi: Bill Evans, Dizzy Gillespie. Nella vita sono stato un viveur, ho avuto un bel po' di donne, perché da giovane ero un bel ragazzo. Mi chiamavano James Dean perché somigliavo all'attore di *Gioventù Bruciata*. Solo due donne però hanno contato nella mia vita: la mia amatissima moglie che è venuta a mancare e la mia compagna di oggi, una donna molto in gamba cui voglio molto bene. Con mio figlio ho un rapporto bellissimo. Lui è diplomato e sta cercando lavoro. Dell'Italia di oggi penso che se non va via Berlusconi è la fine e che forse c'è bisogno che torni la fame perché la gente si svegli, la fame che, purtroppo, sta davvero tornando. Io sto a posto perché, come ho detto, ho comprato una casetta e ho il mio orto. Il futuro per me è questo: ritirarmi in campagna, a Ponte Felcino, farmi delle grandi passeggiate e basta.